

Il colloquio

Emiliano vuole l'asse se non ci fosse M5S crisi senza speranza

ROMA Per nulla scandalizzato dalla missiva più acida e sfrontata che Grillo abbia mai spedito all'indirizzo del Pd, Michele Emiliano sposa la causa di Bersani e spalanca le braccia ai pentastellati. Il leader del M5S accusa Renzi di aver «buttato nel cesso la storia del più grande partito di sinistra» e il presidente della Puglia, che ambisce a scalare il Nazareno, porge senza rossore l'altra guancia: «I capilista bloccati sono una vergogna, vogliamo farli saltare assieme? Vogliamo scrivere assieme una legge sul reddito di cittadinanza? Possiamo abbattere privilegi e vitalizi, possiamo mettere ordine nei rapporti tra politici e lobbisti...».

Il coraggio non gli fa difetto e dunque Emiliano è pronto a tutto, al dialogo in diretta *streaming* di bersaniana memoria e di più. Pronto a «dialogare con Grillo su progetti precisi per evitare le larghe intese, che hanno fatto disciogliere il Pd e Forza Italia». Ai pari di Bersani, lo sfidante di Renzi guarda alla prospettiva di una *unione sacrée* antigrillina come a un'autentica iattura: «Se ci alleiamo con Berlusconi il Pd scenderà sotto il 10 per cento e non ci voteranno più nemmeno le nostre famiglie».

Insomma, meglio una sacra alleanza contro il Pd renziano? I grillini non ne vogliono sapere. Il no di Alessandro Di Battista è secco come un vento di tramontana: «Per tre anni abbiamo proposto il reddito di cittadinanza e hanno fatto finta di non sentire. Adesso Bersani, Emiliano e compagni devono solo imboccare la strada di casa». Ma niente, Michele sogna in grande e accarezza l'idea di rivoltare l'Italia come

un pedalino, se solo il «suo» Pd e il neonato «Articolo 1» facessero un tratto di cammino a braccetto con Grillo e discepoli. Un'alleanza di governo? «Io non penso a coalizioni o intese di sistema — dipana la sua tela Emiliano —. Di questi tempi esistono solo alleanze di programma, con temi condivisi su cui si può lavorare di concerto. È il metodo giusto, lo stesso che ho applicato in Puglia dove la commissione Antimafia è presieduta da una consigliera pentastellata».

Grillo scrive ai dem della «galassia parapiddina» e li sferza, li insulta, li scortica: «Arrendetevi!». Ma la resa, alleati e compagni lo sanno bene, non è nelle corde di Emiliano. L'intenzione di Bersani di «ricondurre i pentastellati nella normale dialettica democratica» lo fa sorridere: «Forse Pier Luigi si porta dietro dal 2013 il trauma dei Cinquestelle — lo punzecchia con affetto e perfidia —. Ma io no, ne sono del tutto immune». L'energia popolare sprigionata dall'elettorato che guarda a Grillo lo seduce, il coro «onestà, onestà» si intona alla sua voce e i sondaggi che gli assegnano un gradimento altissimo da parte del popolo a cinquestelle lo gratificano assai.

E così, forte della patente di «meno peggio d'Italia» assegnatagli da Grillo anni fa, il magistrato in aspettativa si atesta ben oltre la linea di sicurezza: «Loro ci sono già, nella normale dialettica democratica... Sono cittadini come me. Il Pd la smetta di dare a loro la colpa di tutto. Se oggi non ci fossero i Cinque Stelle questo Paese sarebbe in una crisi senza speranza».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

